Gino Gori

Il Grande Amore

Liriche

R. Bemporad & F.°, Editori - Firenze.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright by R. Bemporad & F.°, 1926

1926 - Stabilimento Tipografico FRATELLI STIANTI — Sancasciano Val di Pesa.

Digitized by Google

317534
MAY -2 1927
X3GY
.G67
G

Il Grande Amore.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL GRANDE AMORE.

Bisogna ch'io parta;
per dove, non conta.
Basta ch'io lasci la casa,
il giardino, la strada
già troppo vecchi per me.

Le facce e le cose,
accanto alle quali viviamo
da tempo,
diventano maschere.
Anche la gioia è una maschera,
e il dolore ugualmente.
Se mi specchiassi vedrei
giù nel cristallo il mio volto
fermo e scolpito
come in un'aria di pace
inalterabile sempre.

Digitized by Google

Nulla mi manca: il giardino
ha tutti i fiori che io sogno;
la casa è fresca, spaziosa;
la strada affollata di gente,
e luminosa di luce
e musicale di passi e colori.

Nemmeno l'amore mi manca;
canta, vestito di giovinezza,
con una bocca piena di baci,
con una leggerezza di rondine
che beve il cielo e volando
empie d'azzurro il mio cuore.

Eppure bisogna che io parta
perchè son troppo felice.
Debbo inalzare barriere
di boschi,
ostacoli verdi di monti,
scavare abissi d'Oceani
tra me e la felicità
per ricordarne l'immagine
e per rimpiangerla a sera
quando, lontano da tutto,
stanco e perduto sarò.

Partire è vivere ancora,
è ritrovare in sè stesso

Digitized by Google

la nascita eterna dell'uomo,
che, più si sente dolore,
meno somiglia alla morte.

E dammi il cuore di farlo,
maschera spaventata
della mia poesia,
se vuoi ch'io domani
ti muti
stupendamente in un viso
che vive e che piange,
che sogna e che ride
dinanzi allo specchio del tempo,
che s'allontana e mi attira
magicamente crudele.

Digitized by Google

L'OROLOGIO DEL CUORE.

Lette sul bianco e nero
quadrante
degli orologi precisi, meccanici
e freddi,
le ore son tutte uguali,
son tutte grige e insensibili.
Lette nei cieli e nei mari,
nelle avventure solari,
negli occhi di donna e nei fiori
han l'ore diversi colori,
e sfumature e motivi
incancellabili e vivi
nel nostro cuore
per sempre.

Un'ora di rose,
un'ora di nuvole,
un'altra di baci e di lacrime....

Digitized by Google

E ancora: dall'ora materna
all'ora piena d'attesa,
dall'ora sospesa nell'ombra
come una lampada accesa
all'ora che indugia nell'aria,
rondine solitaria
che non vorrebbe emigrare.

Non le sentiamo suonare
queste ore, nè camminare
inesorabili e vane
fra i segni delle meridiane,
ma uscire dalle fontane
come zampilli di vita,
cadere dai firmamenti
come angeli azzurri,
fiorire su bocche di donna,
dentro occhi di bimbi
e prolungarsi nel tempo
per abbracciare una gioia,
per contenere un dolore.

La storia del nostro cuore,
la parte migliore
del nostro destino
è scritta e fissata
sul grande orologio di foglie
di stelle, di gocce, d' incontri

Digitized by Google

e d'abbandoni e di schianti.
Passa sui luminosi quadranti
della natura
e va dall'ora della bambola
all'ora del primo amore,
dall'ora di tutte le lacrime
all'ora di tutti gli orgogli,
dall'ora veloce del tempo
fiorito
all'ora colore di buio
del riposo infinito.

Digitized by Google

STORIA D'UN GIUNCO.

Un giunco d'oro
sulle rive del fiume tepido.
Estate.
Soffocate l'erbe,
ammutolite le rane,
sciolta nell'acqua la pigrizia azzurra
delle montagne,
non rimane che il giunco
ad ascoltar sè stesso
nella foglia che scricchiola,
nello stelo che ha sete e s'affatica,
nelle radici che tormentano l'argilla
arida.
E tutta questa avida musica,
nascosta, disperata, mia
- perchè il cuore che ho dentro
è un giunco tutto d'oro -

Digitized by Google

non si chiama cantare,
si chiama torturarsi per strappare
una parola all'angoscia,
una stella di sogno all'esistenza,
una nota al silenzio delle cose.

Ma se dopo la notte e lo spasimo
e il torcere sè stesso
nella siccità senza misericordia,
ci troviamo una lacrima
negli occhi
o sulla foglia più alta
della nostra pianta esausta,
dicon le rane, il fiume, l'erba:
- È soltanto una goccia di rugiada,
che l'alba ha regalato
a quel giunco fortunato. -

Digitized by Google

FORSE.... EPPURE.... COME....

Stanza d'albergo affondata nel buio,
isolata dal mondo
della luce e del rumore,
abitata soltanto dalla mia
insonnia trasparente.
Nemmeno l'incubo affaccia
la sua maschera tragica
alle finestre della fantasia!
S'è inaridita
la vita,
s'è pietrificato il cervello,
s'è svuotata la memoria
dei fantasmi dei ricordi.
Anche il senso della morte
se ne è andato
trascinandosi dietro lo scheletro
della umana paura.

Digitized by Google

Il tempo è fermo.
Tutta la sabbia è sfuggita
dalla clessidra eterna:
niente batte,
niente pensa.
Esisto solo io
nell'immensa notte del mondo;
e il destino forse;
e, può darsi, anche Dio
come un occhio senza palpebre,
che mi guarda dormendo.

Non accendo la lampada
per non trovarmi
sull'orlo dell'abisso
a morir di vertigine.
Resto immobile e fisso:
perchè se camminassi
mi parrebbe d'essere Sisifo
che porta la pietra del sepolcro
in vetta a una montagna,
e il fardello precipita
non appena raggiunto il cimitero.

Ma che cos'è questo lieve
respiro del mistero?
Una luce! Una luce,
uno spiraglio d'argento,

Digitized by Google

che sfiora il pavimento
della mia solitudine.
C'è una porta, la sento,
meno sorda dell'ombra.
Una porta nell'*Al di là*
della notte.
Potrebbe spalancarsi,
potrebbe all'improvviso cedere
all'urto del desiderio
e farmi ritrovare viso a viso
con un altro me stesso.
Ma chi parla adesso?
e chi risponde appena come un soffio?
Due voci: l'una fragile e chiara,
l'altra profonda amara;
e le parole affiorano
vane e strane,
campane lontanissime
del cuore:
- Amore, tu, domani.... -
e il resto muore
in un bisbiglio lungo.
- Quando avremo.... -
e le sillabe si sciolgono
nel mormorio d'un sogno.
- Forse.... Eppure.... Come.... -
Parole senza volto e senza nome,
vanno e vengono, eternamente,

Digitized by Google

intorno a una verità
che esiste,
ma inafferabile sempre.

E il dialogo continua
tra gli ignoti, venuti
a parlare vicino alla
mia insonnia,
tra gli sconosciuti
che fabbricano forse un destino
uguale al mio,
tra Dio e le creature
che hanno bisogno d'essere.
Il mio cuore si tende
fino allo spasimo
per ascoltare;
e qualche volta pare
che la parola vera
balzi ed apra la porta.
Ma è soltanto un bisbiglio,
un nulla sussurrato
da due voci sommesse,
un gocciare di suoni
misteriosi;
e le voci si inseguono
rubando alla mia attesa
la certezza e l'angoscia.
Questa tragedia dura

Digitized by Google

per una notte intera
lunga come una vita.
All'alba tutto tace.
Dormono. Riprenderanno
più tardi? Parleranno
più forte?
Ah no.... se ne vanno.

Un lontanare di passi,
un cigolare di porte;
lo spiraglio di luce si cancella
all'improvviso.
E il silenzio ripiomba
nell'Albergo del Pellegrino,
albergo del mio destino;
e del vostro, uomini,
che vedete
dopo una notte d'insonnia e di demenza
scivolare sui vetri e nell'anima
il fantasma di nebbia
dell'esistenza.

Digitized by Google

SENZA SVEGLIARE NESSUNO.

La notte ultima
sarà dolce e tranquilla:
avrò, spento la lampada d'argilla
come tutte le sere,
avrò messo fuori la porta,
come sempre,
i due sandali di feltro.
Così la Morte verrà
non veduta e non sentita,
ed uscirò dalla vita,
in silenzio,
senza svegliare nessuno.

Digitized by Google

IL SOLDATO MORTO.

Nell'orto
c'è un pèsco contorto
che ha messo i suoi fiori stamane.
Intorno, vicine e lontane,
le cannonate scuotono i rami
come raffiche infuriate
di vento.
Nell'orto c'è un morto.
Un giovane, un biondo,
un esile stelo di giovinezza.
È lì da stanotte, disteso
nel solco più verde:
ha un braccio proteso nell'aria
e spalancata la mano.

Un passero bruno, furtivo,
si spinge sul pèsco

Digitized by Google

e oscilla sul ramo sottile.
Un petalo rosso d'aprile
si stacca
e sulla palma protesa
si posa.

Hanno trovato stamane
il soldato
col pugno serrato.
Sul suo viso palpita adesso
l'ala leggera d'un sorriso.

Digitized by Google

UN FRULLO.

È arrivato. Quando? Stamane.
Tutte le fontane han cantato,
e tutte le antiche campane
hanno dolcemente suonato.
Però nessuno l'ha veduto
l'uccellino azzurro della favola.
Solo ha udito un trillo acuto,
nel suo sonno leggero, l'avola.

S'è levata come a un richiamo,
ha spalancato la finestra....
Ma tutto solo era il ramo.
Laggiù, sulla strada maestra,
non passava che il vento autunnale.
Però nell'aria restava
il solco turchino dell'ale.

Stanotte, senza avviso,
qualcuno busserà al portale
stellato del Paradiso.

Digitized by Google

UNA ZATTERA DI FIORI.

Mi costruisco una zattera di fiori.
Sono l'avventuriero che salpa
sul mare luminosamente caldo
per celebrare le nozze turchine
con la felicità, che marcia
sull'acqua in sandali verdi,
in veste di sussurri di brezza.

Le mie tavole odorano come un giardino.
Supino mi stendo nel sole,
mi schiaccio sul letto navigante
di quest'isola di profumi.
La mia ebrezza
accende il mare di una fosforescenza
di sogni:
mi sento una macchia di gioia
con arabeschi di luce.

Digitized by Google

Oscillo nella beatitudine
come una spuma leggera.
La primavera diventa
una madreperla,
e gli arcobaleni fioriscono
intorno a me
per mille prismi d'acqua
tagliati nella fantastica
gioielleria del mare.

La terra è un ricordo di fumo,
l'orizzonte una campana dorata.

Goccia di luce, imbarcata
sopra un cespuglio di fiori,
oscilla il mio cuore su ritmi
tenui di dormiveglia.

Digitized by Google

NIDO DI SOLE.

Un nido, una culla
di sole,
e carezzato io sono
da una luce amorosa,
che non mi dice: - *Dormi!* -
ma mi canta: - *Dimentica!* -
Sotto le mani
tepide e rosa
d'una mattina,
che è madre e sorella,
anche il dolore si spoglia
e si purifica e s'allontana.
Si raddolcisce ogni lacrima
e mi diventa rugiada
negli occhi e nel cuore.
La carne, più trasparente,
germoglia di nuovi sensi,

Digitized by Google

e l'anima affiora
nell'improvvisa amicizia
tra me e l'Universo.
Dal mio nido di sole
escono le parole
come api d'oro
e vanno, non so dove,
ma tornano
inebriate di polline,
sonore di brividi
e di melodie.
E non mi sembran più mie.

Ma sono mie,
perchè sono come il mio cuore
un musicale abbandono,
un dondolio nel tepore,
una letizia colore....
colore d'oblio.

Digitized by Google

LIBERTÀ VERDE.

Immobile nel sole tepido
della nuova stagione,
dentro un alone di verde
che mette gemme e s'infiora,
senza che nulla mi pesi
nel sangue e nell'anima,
io vivo nel prato un'ora
di fanciullesco abbandono

Ma inebriata dal mito eterno
delle metamorfosi felici,
profonda alcova d'amore,
la terra
mi prende e m'attira.

Stupore di metter radici,
di sentire i piedi
piantarsi nel suolo.

Digitized by Google

Le cellule buie del corpo
si schiarano,
bevo la luce,
cresco in altezza
e in giovinezza.
Il mondo è una favola verde,
il cielo è una leggenda azzurra:
quello che in me sussurra
è tutta una musica perenne.
Ed eccomi un albero,
fitto di foglie,
ricco di rami,
vivo di linfe e di resina.
Felicità senza nome!
È mio il sole,
è mia la brezza,
è mia la rugiada,
mia la farfalla e la strada,
mio l'infinito
respiro turchino e sereno:
mio, tutto mio,
dalla luminosità del ricordo
alla felicità dell'oblìo.

E un'acqua di bene
mi traversa le vene;
mille pupille di fiori
s'aprono in giro a guardarmi.

Digitized by Google

Un senso di mare e di monte,
di nube e di fonte
riannoda me stesso
alla perpetuità del Creato.
Presente e passato
confondono i loro confini;
quello che penso non ha più
tempo,
e quello che vivo è grande
quanto lo spazio.
Nella sostanza immortale
che mi compone e mi crea
continuamente,
odo cantar la sorgente,
ascolto la pietra parlare,
vedo riflettersi il volo
della rondine e dell'aquila,
mentre con mani di foglie
carezzo la seta del vento
e con la cima fiorita
rubo i pensieri del sole.
Quant'anni sono passati
nella mia vita di fibra?
Quant'altri mi aspetteranno
nella catena dei secoli?
Forse infiniti.
Ma chi li conta e li scruta
nel libro della corteccia
e dei nodi?

Digitized by Google

Perduta in un sogno
è la mia nąscita,
remota nell'algebra
delle stagioni
è la mia morte,
se pure morire io dovrò.
Io nulla più so.
Ho solamente un rimpianto,
un desiderio soltanto:
di poter camminare
con tutte le foglie,
con tutte le gemme,
con tutta la linfa,
con tutta la primavera,
per portare alla prigioniera
umanità
il fresco viatico
della mia verde libertà.

Digitized by Google

« MARE NOSTRUM ».

Il mare è solo, dinanzi a sè stesso,
e spaventato di vivere,
senza fermarsi un minuto.
Il mare ha combattuto e sofferto
nel deserto del tempo.
S'è spalancato e ha bevuto
i doni del cielo, le nubi:
la pioggia era senza sapore.
Ha logorato la terra,
ma zolla o granito
fu sabbia egualmente.
Il mare è solo, con gli occhi
nel vuoto, e il vuoto
incolmabile intorno.

È un giorno di sole e di pace;
anche il tormento del vento

Digitized by Google

è caduto;
giuocano dietro gli scogli
case, giardini e montagne,
come i fanciulli, col niente.
Ma il mare si tuffa improvviso
in fondo a sè stesso
e s'arrovescia e si torce.
Castelli verdi, pagode
azzurre, templi di madreperla
e di spuma
salgono in furia, s'allungano
per soverchiarsi a vicenda.
Guerrieri a cavallo
galoppano con zoccoli d'oro,
carri turchini travolgono
la bianca, la nuda e innocente
bellezza dei fanciulli del mare;
e mostri d'ebano, e grige vecchie,
e tenebrosi prigionieri
ribollono aggrovigliati
nello spasimo serpentino dell'acqua.
Si pena, si piange, si grida;
l'abissale ululo della tempesta
domina;
infinite mani luccicanti
si tendono al cielo
disperatamente,
ma il cielo non scende

Digitized by Google

dalla serenità indifferente
dei grigi millennî.
La terra respinge i marosi,
irrigidita agli scogli,
pietrificata nella sua inimicizia
implacabile.

E ieri, oggi, domani, sempre
il mare si torce da solo,
si divincola in sè stesso,
si tormenta, s' uccide,
rinasce più triste e più tragico
come un popolo eterno,
come una disperata razza,
che anche la morte respinge.

Come il cuore nostro,
che è tanto assetato di fede....
eppure non crede.

Digitized by Google

LO SPECCHIO.

Lo specchio ha l'età dell'orgoglio.
Vent'anni, soltanto vent'anni.
Non voglio guardare che me.
E viso a viso,
sorriso di fronte a sorriso,
l'uomo s'incanta di sè.

Studiato il colore del pianto,
scolpita nella memoria
l'istoria terrestre
del vanitoso Narciso,
la Noia vapora d'intorno
acre, mordente, fatale;
e un giorno risale lo specchio,
vi guarda dietro e s'avvede
che siamo tutti infelici
per colpa delle vernici.

Digitized by Google

E sul rovescio del vetro
rode la crosta sottile
e la discioglie e l'annulla.
L'immagine nostra s'annebbia,
diviene fantasma, ricordo,
finchè un mattino - o una sera -
la lastra della specchiera
ritorna soltanto un cristallo,
oltre cui ingenuamente traspare
l'albero, la pietra, il mare,
la vita fiorente
e tutta la gente che piange
e tutta quella che ride.

Niente più ci divide
allora dal mondo,
e per trovare noi stessi
guardiamo in fondo alle cose
mobili, avventurose,
che sono gli specchi sinceri
dei nostri amori
dei nostri dolori
dei nostri pensieri.

Digitized by Google

MENZOGNA.

Lasciami!
Le tue mani sono due morse,
tu pesi come una montagna,
Non ti posso trascinare
giorno e notte così.
Che cosa vuoi con quegli occhi
di tradimento
che mi cambiano dentro le parole?
Vuoi che rida bevendo le mie lacrime,
come fossero un vino di gioia?
Vuoi che io metta una maschera
di carnevale alla noia
della mia grigia quaresima?
Menzogna maledetta! che pretendi?
Parla!
Ma tu non parli.
Ti basta suscitare una vertigine

Digitized by Google

nel pensiero e nel senso,
e mutarli nel vortice vestendoli
di falsità. Vorrei maledire
qualcuno, ed invece l'abbraccio;
vorrei gridare: - Basta! - e continuo;
vorrei rubare, e mi lascio spogliare.
Inganno anche me stesso
sotto il peso della tua duplicità,
Menzogna, che mi schianti
e mi incanti,
che mi trascini a forza
avendo l'aria di sostenermi
come una compagna.

- E se ti lascio? - dici.
- Se mi lasci cammino più fanciullo
e più innocente. Guarda! Le tue mani
si sollevano un poco....
Respiro più profondamente, vivo
della mia libertà serenamente....

Ma chi mi afferra adesso?
Un turbine di vento, forse?
Chi mi scaglia lontano?
Un uragano pazzo?
Sembra un filo di paglia,
uno stelo di fumo, un briciolo
di nulla.... E dove vado?

Digitized by Google

Dove finisco
mulinando senza requie?

Riprendimi, Menzogna!
Ripiombami sul cuore e sulle spalle,
inchiodami alla terra.
Non voglio essere nuvola;
ho bisogno di sentirmi tenacemente
attaccato alla vita.
La verità è troppo aerea,
troppo schiava del turbine,
troppo chimera. Ridammi, ridammi
la carne che mentisce sempre,
la maschera che travisa eternamente!

Digitized by Google

SUORA NOTTE.

Nostra sorella la Notte
è nata vestendosi d'ombre
serenamente.
Un desiderio d'oblìo
fa quasi aerea la vita,
e il peso verde dei boschi,
e la quadrata figura
dei cascinali, e la lontana
imponenza dei monti
diventano macchie, profili,
nuvole d'ombra e ricordi.

Nostra sorella la Notte
cammina e respira.
Il passo senza rumore,
il soffio fresco che sfiora
anime e cose,

Digitized by Google

misurano il tempo e lo spazio
col ritmo dolce del sonno;
e la mia barca staccandosi
dai vecchi ormeggi discende
la corrente musicale del fiume.

Supino in fondo al battello,
io mi allontano dai giunchi
e dagli approdi di ieri.
Alla deriva, guardando
soltanto le stelle, sentendo
nostra sorella la Notte
curva su me, profumata
di tenerezza, mi sembra
di navigare nel cielo.
E il fiume, il tempo, la carne
si fondono tutti nel sogno,
favola vera, pensiero unico,
amore senza ricordi.

L'immensità, la deriva,
e un senso solo: la gioia,
quella che esiste
prima del nascere, forse;
e dopo la morte,
certamente,
così.

Digitized by Google

UNA SETE ODOROSA.

S'era addormentato
il canto delle Stagioni fra i rami,
avevan chiuse le palpebre odorose
i fiori della terra,
l'acque specchiavano il cielo
e camminavano in sogno.
Tutto era immenso e sereno
nel verde mito dei boschi.

Adamo giaceva sull'erba,
coi sensi leggeri e assolati,
dove fioriva continua
la gioia innocente di vivere;
e l'anima, in fondo alla carne,
era come un respiro,
come un sorriso di Dio.
Ma, d'improvviso, negli occhi

Digitized by Google

dell'uomo apparve un viso
diverso dal viso di tutte le cose,
e le pupille s'aprirono
meravigliando, e videro
due labbra di donna protendersi
nel desiderio di bere.
Era una sete odorosa
e palpitante e profonda
mai fin allora sentita,
e s'inchinava leggera
verso la bocca dell'uomo,
come una rosa sull'acqua.

Un attimo, il bacio,
un sapore d'erbe falciate,
di mare scavato dai vènti,
un senso nuovo di sangue
e di fiore,
che risaliva dal fondo.

E così nacque l'amore,
e così nacque il dolore
nel primo giorno del Mondo.

Digitized by Google

NUDO.

Aria d'oro liquido,
leggerissimo,
da un balcone galleggiante
tra una rosa
rampicante
e una spuma lilla
di glicini.
La villa
dorme e veglia
fra penombre e luci.
Nella stanza tutta in sole
ella è nuda,
come un fiore.

(Tre cardenie
nella coppa di cristallo,
ed un giallo di gaggia,

Digitized by Google

che scia, scia, scia
verso gli angoli più oscuri.)

Sola;
il giardino alza
una palma
verde,
e manda un riflesso fresco
d'allegria.
Nuda;
e la brezza
spinge carichi di canti
mattutini.
Braccia bianche,
e si svolgono a fior di pelle
nuvole di tepori,
madori rosei,
leggerezze d'odori
incantatori.
Sembra che il sangue
evapori tenue,
e le vene fioriscano
d'innumerevoli
calici azzurri.

Ritmo di forme
tepide;
musicalità continua

Digitized by Google

del respiro;
vibrazione intorno, intorno,
di tutte le cose.
Le rose s'urtano fra loro,
campane
sottili,
tintinnanti, bisbiglianti;
e le glicini
crollano
con abbandono, a sussurri,
la morbida voluttà
dei loro grappoli azzurri.

La Primavera, affacciata
al balcone,
guarda dentro incantata.

Digitized by Google

OLTRE IL SOGNO.

Io tuffo il remo
della mia barca sottile
nel mar della notte di giugno
e lo sollevo grondante
d'argento,
come se il firmamento avesse
disciolte nell'acqua
le sue costellazioni luminose.

Io m'addormento
in mezzo alle rose
del mio giardino,
e il sogno sale dal fondo,
impolverato di polline,
inebriato d'odore,
come se il cuore
della primavera
si fosse abbandonato
al profumato invito dei fiori.

Digitized by Google

Io cammino attraverso
l'amicizia dell'erba,
che la delizia dell'alba
ha coronato di rugiada,
e per la strada serena
il mio pensiero si leva
traendosi a volo
una catena di gocce,
una collana di perle,
che portano ognuna
un fresco, un lungo,
un soave
respiro di felicità.

Ma se dimentico la mia anima
nell'amor tuo, se mi lascio
trascinare dalla musica
delle parole e dei sensi,
e se lo specchio del tempo
m'apre un istante
la scintillante porta
del suo paese di favola:
il mare, il giardino, l'erba
scompaiono tutti, sommersi
dall'oceano d'un godimento,
che ha l'infinito per limite,
l'eternità per misura.

Digitized by Google

LA BELLA DORMENTE.

Dorme seminuda sul prato
la fanciulla piena d'amore.
Sale dalle sue carni di susino
e di pèsco
il fresco profumo
della giovinezza in fiore.
Le sue mani abbandonate
e aperte
sembrano
aspettare le offerte
celesti e lontane del sogno.

L'erba d'intorno, che ascolta
il dolce respiro, che sente
il tepido peso del corpo
e la leggera musica del sangue,
si alza in punta di piedi a guardare.

Digitized by Google

Non vede.
Esile, piccola, breve è l'erba del prato,
ma nelle vene di verde
c'è tal desiderio
di crescere per affacciarsi
su quella calda bellezza
di sonno e di sogno,
che, materna, la terra
dimentica un poco
l'antica avarizia.
Traggono allora felici
dal profondo del mondo le radici
tutta la primavera che aspetta.
Ed ecco gli steli salire
frusciando,
fiorire
cantando,
aprire,
illuminando il prato,
occhi azzurri, occhi d'oro, occhi viola:
fiordalisi, ranuncoli, campanule,
nella profumata libertà del meriggio.

D'intorno alla bella dormente,
riversa, assolata,
che odora di terra e di cielo,
c'è ora tutto un popolo in festa
di fili d'erba e di fiori.

Digitized by Google

Ed ella diventa uno specchio
di luci e d'amori;
e sul cristallo tepido e rosa
della sua carne voluttuosa
danzano immagini felici
di foglie e di corolle abbracciate
col vento;
passano e ripassano
le ombre vellutate delle rondini,
e vi si specchia meravigliato
l'arco azzurro del Creato.

Digitized by Google

CONFESSIONI.

Sono le tre del mattino.
L'orologio è il padrone
del Mondo.
Il giardino viene su, dal fondo
della tenebra, profumato e fresco.
Io mi sento grottesco
come un burattino
che guarda
una giovane donna dormire.
Bisognerebbe uscire
e inginocchiarsi sull'erba
per confessare a un fiore
tutti i peccati d'amore.
Ma le canne stormiscono....
forse parlano. E allora....
la leggenda delle orecchie di Mida
potrebbe rivivere.

Digitized by Google

Non vorrei che l'Aurora,
appena affacciata, ridesse;
non vorrei si sapesse
che alle tre del mattino
c'era l'ombra di un uomo,
che danzava senza posa
al ritmo d'una lampada
color di carne rosa.

Non sei venuta stanotte
ed il ciliegio ha pianto con me
tutte le odorose
lacrime dei suoi fiori.
Non sei venuta stanotte,
e nella barca la vela
s'è accasciata sull'albero;
non sei venuta stanotte
e i grilli non hanno cantato
nei solchi le lunghe
canzoni della primavera.
Eppure t'avevo mandato
una rondine a sera
per dirti che dietro la siepe
c'era il mio cuore
in attesa.

Digitized by Google

Eppure t'avevo mandato
col buio più denso un rosignolo
del bosco per raccontarti
il mio tormento.
Eppure t'avevo mandato
a mezzanotte il vento del mare
per scuotere l'imposta azzurra
della tua stanza.
E tu non sei venuta!

Una stella mi ha detto, verso l'alba,
d'averti veduta dormire beata,
e s'è gocciata nell'Oceano
sconsolatamente.

T'ho fatto nel bosco una stuoia
intrecciando fili d'ombra e di sole.
Venne una vespa d'oro,
e si dimenticò per un'ora
che il mondo era un fiore
pieno di miele e di cera;
venne una grande farfalla d'Oriente
e si riposò lungamente
sulla tepidità dello strano tessuto.
E persino la serpe si addormentò

Digitized by Google

tra le morbide maglie sottili
della rete.
Ma tu non venisti.
Lo stagno ti attirava. Guardavi,
piena d'amore,
la tua immagine d'oro
che sbocciava come un fiore
dall'acqua.
Ma il crepuscolo disciolse
l'incanto. E mentre la vespa,
la farfalla e la serpe
poteron contare a cento compagne
una storia di felicità,
tu ritornasti nell'ombra della tua casa
con un rammarico così lungo
che nemmeno l'usignolo lunare
potè dissipare.

Nel pomeriggio d'autunno,
sparpaglio sul rivo sottile,
che corre laggiù nell'ignoto,
i petali freschi di un fiore
di loto.
- E guarda - ti dico - l'amore
che si disperde sulla corrente
del tempo. -

Digitized by Google

Ma tu coi tuoi piccoli
piedi voli sul ponticello,
che valica il corso dell'onda,
e stendi sul rivo la sciarpa
di velo, che tutte le foglie
raccoglie.
- Non vedi? - mi dici. - C'è sempre
una rete che pésca
tutti i tuoi pensieri,
anche quelli più futili,
anche quelli più inutili.

Ecco, l'arancia s'indora
ed il limone inverdisce.
Scegliete, bella signora.
La vostra superbia ambisce
d'esser la prima? Sia pure.
Voi tra le frutta mature
sarete l'arancia, ed io
sarò il limone verdigno.
Ma se mi sento maligno
il torto non è mio.
Il torto è del vostro amore,
che m'ha inacidito il cuore.

Digitized by Google

La tua scrittura è leggera,
tutta svoli e ricami.
Ci sono dentro le rondini,
i rami fioriti,
i riflessi del sole sull'acqua
corrente.
Ci siamo noi stessi,
che ci inseguiamo eternamente
nel labirinto delle parole
cercando un'uscita,
e desiderando, come sai,
di non trovarla mai.

Digitized by Google

« HOMO SUM. »

Tutte le cose
erano calme quel giorno:
il cielo senza contorno,
il mare senza confine,
l'amore senza ritorno.
Un sapore di susine
dolcificava la brezza,
una carezza di sole
pacificava il velluto delle erbe
e delle aiuole.
Stavo seduto in un punto
dell'Universo,
e mi pareva d'essere sommerso
nell'assoluto del nulla.
In questa culla ideale
era tutto dimenticato:
il debito non pagato,

Digitized by Google

l'amore non soddisfatto,
i desiderii a metà,
le invidie, i lamenti,
i tradimenti, e il patto
fra me e l'infelicità.
Così avessi durato
a starmene in fondo all'oblìo!
Ma in uno spazio di mare solatìo
è comparsa una donna,
dritta come una colonna di carne,
nuda come una vergine del Nilo.
E, addio!
Addio sconfinamento
della mia vita allargata
nel cerchio del cielo,
del mare,
del vento.
Ho rimpastata la mia sostanza terrena,
sono rientrato in me stesso,
e adesso mi trovo dannato
dietro una roccia a spiare,
come un fauno in agguato.

Digitized by Google

SPOSALIZIO.

Che cos'è questa mattina di sole,
che s'inquadra nell'arco
azzurro dell'amore,
tutta felice di vivere
e d'occupare lo spazio,
luminosamente nuda?

È la mattina del grano in fiore,
supino sotto il cielo
nella verde distesa del campo.
È l'attesa calda dell'erba
nella stagione dello sposalizio
fecondo.
E odora nell'aria l'avvicinarsi
del polline biondo
pieno di nascite, gonfio
di impaziente vitalità.

Digitized by Google

Si leva aereo e turbinante
il vento della vallata alberosa,
lascia le gemme e le linfe,
e liberato dal peso fronzuto del bosco,
si lancia invisibile all'avventura
verso la verde verginità
dell'erba in fiore e in attesa.

Ma l'impeto fresco e veloce
s'intiepidisce di sole
e si fa polline.
Un desiderio di stendersi
e di giacere nel campo
morbido, folto, e odoroso
di voluttà primaverili,
appesantisce il volo
avventuroso del vento,
che si fa lento e cauto;
oscilla, pencola, sosta,
poi si precipita
giù.

Un agitarsi di steli,
un mareggiare di verde,
un caldo brivido d'erba,
un tenue frusciare,
che pare
un dolce, un lungo sospiro.

Digitized by Google

E un grande silenzio
sazio d'abbandoni e di luce.

Gioia di tutte le cose.
Poi si risolleva il vento,
e con un maschio
battere d'ali
s'allontana veloce.

Resupina la distesa odorosa
del grano
socchiude gli occhi felice,
e culla un destino d'amore
in ogni più profonda radice.

Digitized by Google

LA CULLA.

Fatta di nuvole bianche,
foderata d'azzurro e di tepore,
galleggia ancorata
alla riva del fiume della vita,
la culla della nostra infanzia;
e la dondola il vento
dell'alba,
e vi cantano intorno
le Stagioni invisibili del tempo:
Ninna nanna dei giardini,
quanti gigli e gelsomini!
ninna nanna dei ruscelli,
tutti i giorni sono belli,
e il mistero non ci affanna,
ninna nanna, ninna nanna.

Non importa accendere una lampada,
la culla è luminosa;

Digitized by Google

non importa colmarla di fiori,
la culla è fiorita;
non importa vegliarla,
tutta la materna bontà del cielo
è curva sulla culla,
e le stelle hanno occhi dolcissimi,
che non si chiudono mai.

Vi riposammo un giorno.
Basta.
Ci risvegliammo supini
e non vedemmo che il cielo.
Basta.
Tendemmo le mani per ricevere
i doni dorati del sole.
Basta.
Questo soltanto è bastato
per battezzarci uomini.
Chè se più tardi parlammo,
chè se più tardi pensammo,
chè se più tardi soffrimmo,
questo fu nulla
dinanzi al guardare in alto
dal fondo della nostra culla.

Digitized by Google

GELOSIA.

Ti dorme accanto,
nel grande letto nuziale,
con i capelli che odorano
di bosco e di mare.
Ha braccia di petali,
ha seni di neve,
la bocca di frutta mature;
e il suo respiro è fresco
come la brezza di marzo
tra gli alberi gonfi di gemme.
L'alba ha dischiuso
le sue finestre di rosa;
un senso diffuso
d'amore e di luce
entra negli occhi e nell'anima,
empie la stanza, colora
la vita che dorme
nel letto nuziale.

Digitized by Google

Ma ti fa piangere. È vero!
Tu piangi perchè ella fra poco
si leverà dal leggero
mistero del sonno e del sogno,
e tutti te la ruberanno:
lo specchio, la finestra, la rugiada,
la veste azzurra, la strada,
e gli occhi che guardano,
e i desiderii che passano,
ed i suoi stessi pensieri,
che andranno da un fiore
a un monile,
dalla certezza beata
d'essere amata e di vivere
all' ineffabile orgoglio
di far soffrire qualcuno.

Digitized by Google

GITANA.

Una sera di vento:
tremavano le finestre, gli alberi
e le anime.
E il cielo rosso era come sospeso nell'aria.
Pareva che tu avessi detto
al crepuscolo: - Férmati,
voglio vestirmi con la porpora
del tuo cielo e danzare;
voglio rubare un po' della tua musica
di foglie secche, di campane fredde,
e cantare.
Férmati. Anche io mi sono fermata,
anche io che non ho tregua di soste
da quando sono nata. -

E tu, gitana, ballasti
al ritmo delle lacrime.
Una campana moriva,

Digitized by Google

e tu cantasti una canzone remota
perduta negli evi.
Nascevi ad ogni nota
sempre nuova,
e il tuo viso si faceva sempre più
sottile;
s'inceneriva il tuo cuore
febbrile,
e l'amore vibrava come un mistero
acceso dietro un silenzio d'alberi
di pietre e di ricordi.

Finchè il crepuscolo prigioniero,
improvvisamente,
si tuffò nello specchio nero
della notte.
E il vento, rotte le catene,
riprese tranquillo
il suo passo di carovana
eterno, imprecisabile.

Dinanzi a me una frana di tempo.
E forse un'ombra vana.
Eri sparita come
ghermita dal buio.

Eppure eri tu. Il nome?... il nome?...
E non ti vidi mai più.

Digitized by Google

ISTANTE D'AMORE.

La vecchia signora,
dimenticata da tutti,
è uscita tremando
nel caldo pomeriggio di giugno.
Un attimo solo - è vero -
ma è sembrata quasi bella.
Perchè il sole, innamorato
eterno,
la baciava sugli occhi e sulla bocca.

Digitized by Google

LA FIABA DEL CANTO.

Dorme il figlio del figlio.
Suo nonno lo veglia. Il tempo cammina
sull'orologio stellare,
ombra turchina, silenzio d'argento.
Tace anche il mare,
s'acqueta anche il vento,
la notte culla la vita
maternamente assopita
su tutte le cose.

Ma l'usignolo è volato
in cima all'albero incantato
del sonno. E fiorisce
come uno stelo di musica.
Fiorisce il canto nel buio,
e l'ombra è piena
d'una rugiada d'oro,

Digitized by Google

che sembra trabocchi da un cuore
colmo di stelle e d'amore.
Socchiude gli occhi il bambino.
- Nonno, nonnino, non senti?
- Dormi, figliuolo.
- Ma è così dolce ascoltare
questo usignolo cantare....
Chi osa dormire?...
- Tu devi dormire, piccino.
- Allora, nonno, nonnino, una cosa....
- Che cosa, bambino?
- Qualcuno bisogna che vegli.
Nonno, non prendere sonno.
Io torno di nuovo laggiù....
Ascoltalo tu....

Digitized by Google

TU NON SAI, TU NON SAI....

Ti condurrò a vedere il Paradiso -
mi bisbigliò il fanciullo
con aria di mistero.
E trascinato dai fili del suo sorriso
andai lungo un sentiero d'erba,
che traversava un prato
tutto di fiori turchini.

Cammina, cammina, cammina,
giungemmo ad una casina
di foglie d'oro e di giunchi.
Fuori, un cinguettar d'uccellini;
sul tetto la bandierina a colori
d'un fazzoletto stampato;
dentro, un cantuccio tranquillo
con la discreta musica d'un grillo;
e in alto l'ombrello di un albero
per le piogge di primavera.

Digitized by Google

- Ah! sì, c'era una volta.... -
mormorai sorridendo.
Ma il bimbo m'interruppe:
- Tu non sai, tu non sai:
Qui non ci son venuti mai gli uomini,
qui di sera si ascolta l'usignolo
che ti racconta le favole del nonno,
qui se piove c'è un albero che vieta
alle gocce d'entrare.

E sapessi il ruscello che poeta
quando si mette a cantare!
Poi c'è l'erba morbida
come una culla materna.
Poi viene il Sonno, e allora
se t'addormenti vedi scender dai cieli
angeli fatti di steli
e serafini vestiti di biancospini e di rose,
che ti sfioran le palpebre
con le mani odorose,
bianche come il fiore dei meli.
- E se ti fossi sbagliato? -
Voltò le spalle il bimbo
e scomparve nella casina
sbattendo la porta a dispetto.

Il grillo del focolare
riprese il suo cantare tranquillo,

Digitized by Google

stormiron le foglie sopra il tetto,
il ruscello sereno mormorò.

Son partito da molti anni
da quel fanciullo e dal suo Paradiso,
ho visitato i regni della gioia,
ho addormentato gli affanni,
ho sentito sul viso
la carezza felice dell'amore,
ma non ho mai trovato
nulla che assomigliasse
a quel cantuccio senza uomini,
dove la notte ascolti l'usignolo,
e dove appena dormi
senti gli angeli, divinamente bianchi,
che ti poggian dolcissime le mani
sugli occhi stanchi.

Digitized by Google

IL FANCIULLO PILOTA.

Ricordo, una sera....
Dove? non so, ma che importa?
Sogno o vita che sia,
resta nell'anima mia
un fiume grande e lontano.

Scendeva nel crepuscolo
vestito di molti colori
come le donne a primavera,
portando una fila di zattere
cariche tutte di foglie e di fiori.

Ritto a prua, bianco e nudo,
il pilota: un fanciullo.
Soltanto un fanciullo poteva

Digitized by Google

traversare tanto spazio di mondo
guidando al mare lontano
barche ricolme di gigli,
di fiori di melograno,
di foglie di rose e d'ulivo.

Un uomo avrebbe arenato
il proprio battello, e gettato
la mercanzia dentro il fiume,
per caricare gli argenti, le gioie e le piume;
e forse, naufragare
prima di giungere al mare.
Ma il nudo pilota, il fanciullo,
sulla corrente serale
pareva obbedisse al Mistero,
e navigava leggero
come aspettando la foce,
dove la voce del mare
gli avrebbe insegnato a cantare.

Ricordo, una sera,
a bordo d'un sogno incantato
o di un battello infiorato.
E tutto era bello
come, non so, ma scendevo
un fiume grande e lontano,
e conducevo una barca,

Digitized by Google

e mi seguivano zattere
cariche solo di gigli,
di fiori di melograno,
di foglie di rose e d'ulivo;
e tutto odorava d'intorno....

Non sono stato mai vivo
come in quel sogno e in quel giorno.

Digitized by Google

BIANCANEVE.

Il bosco è il paradiso delle foglie,
che la primavera raccoglie
nelle sue mani di sole
per offrirle all'amore del vento
predatore di polline e di frusci.
Ma ci sono anche usci azzurri,
ci sono muraglie di verde,
e duomi di ramaglie
odorose,
che formano le città operose
dei gnomi.
Ogni albero porta sul tronco nero
il peso leggero d'una casina
turchina
fatta col legno più dolce,
e verniciata con tinte
di cielo.

Digitized by Google

I nani burleschi,
freschi di bagni di rugiada,
scendono le scalette di musco,
e vanno per la strada
dei ciclamini.
Sui loro abbaini
cantano gli uccelli mosca
la canzone più sottile che si conosca,
mentre le margherite bianche e gialle
offrono i parasoli
alle farfalle in cerca di miele.
Ma i gnomi non sono i vagabondi
dei sentierini di luce,
non sono i giocondi
rubatori di fragole;
conoscono le vie remote
del lavoro sottile,
sono gli operai dell'aprile
acolori,
e scendono sotto terra
coi loro alambicchi
per distillare gli odori,
per fabbricare le tinte
da regalare ai fiori
che nascono per la gioia
dei boschi.
Ogni nanetto è un perfetto
creatore d'essenze rare,

Digitized by Google

è un pittore sereno,
che vince l'arcobaleno.
E il suo crogiolo
impasta da mane a sera
le bellezze della primavera.

Fu così che Biancaneve,
la lieve fanciulla del dolore,
maltrattata dalla matrigna,
entrando nel bosco d'Aprile
riprese come un fiore
profumo e colore
di giovinezza.
E cammina, cammina, cammina,
portò la sua bellezza
fin sul trono di una regina.

Digitized by Google

SEMBRÀ UNA FAVOLA!

Il trenino di latta è partito ierisera
coi suoi vagoni dipinti in rosa.
I fili d'erba han fatto da rotaie,
i ciuffi di reseda da stazioni,
e le lucciole leggiere
da dondolanti lanterne cantoniere.
Chi è salito sul treno?
La bambola di cera,
che aveva l'altro giorno il desiderio
di visitare Borgo Primavera,
un borgo molto strano
fatto di colori e di profumi,
con i lumi sospesi
in gocce di rugiada.

E si corre nell'ombra
per le strade d'un giardino,

Digitized by Google

e dal finestrino si vede
il villaggio dei grilli,
il paese degli scarabei,
il comune delle lucertole addormentate
in attesa che al Municipio
suonino la campana del sole che ritorna.
Questo viaggio ha principio a mezzanotte
e termina sull'alba.
Ogni nuvola bianca che passa sulla luna
sembra una vitalba che cresce fino al cielo
in cerca di fortuna;
ogni pianta è una madre che canta
la ninna nanna alle foglie;
ogni usignuolo è un anacoreta
che scioglie goccia a goccia
la sua devozione per la Madonna della poesia.
E non c'è follia che non paia
una realtà gaia da toccarsi con mano,
e non c'è chimera che non sia vicina a noi
come le cose del cuore.

Il treno ferma un poco
sotto un mandorlo in fiore,
riceve la posta bianca dei pètali
i bagagli verdi dei boccioli,
carica i suoi vagoni
di commissioni azzurre per gli uomini,
e riparte leggero

Digitized by Google

dalle stazioni del mistero
verso il mattino rosa,
che è una larga città luminosa.
La bambola di cera
carica la dolce mercanzia,
dà il *via!* della partenza
con le manine morbide;
e alimenta la macchina
con la fiamma verde della fantasia.

E alla campana dell'Avemaria
antelucana
il convoglio s'arresta,
le lucciole spengono le lanterne d'oro,
e il paese dei grilli si dissolve
nel paese degli uomini.

E la bambola di cera? Non c'è più.
Era l'anima in sogno,
che viaggiava nella notte
sulla sottile ferrovia del sonno,
verso il sobborgo fantastico dei meli,
a metà strada
tra la New York della terra
e la Sorrento dei cieli.

Digitized by Google

UNA GITA DI PIACERE.

Oggi il mio sogno s'ingrassa,
mi sento una matassa di piume
intrecciate,
e mi prende il desiderio strambo
di valicare i confini dell'umanità
per cercare nel Regno del pollame
una vita speciale
del tutto originale.

Piglio un treno di vento e d'azzurro
e navigo oltre gli alberi,
oltre le città, oltre gli Stati degli uomini;
e dopo un lunghissimo volo
mi sento solo di fronte
alla più pura

Digitized by Google

architettura
della Natura.

Il sole sfoglia nei cieli
le sue pannocchie d'oro.
È una estate continua
di granoturco e d'orzo,
che piove sui tetti di legno
della città dei polli.
Il panorama è fatto
da ciuffi di penne,
da coralli di bargigli,
da rossi merletti di creste.

Filari d'oche s'avviano al mercato
vestite d'un grembiale di bucato
e oscillan nella loro
domestica pinguedine.

Le chiocce regalano gocce
di coccodè materni
ai pulcini
sbarazzini,
e la fagiana dorata
scodinzola nella verde
Metropoli dei polli
prodigando la sua bellezza alla moda

Digitized by Google

agli occhi attoniti
della coda dei pavoni.

Quanti capponi dimessi
si recano all'ufficio!
Quanti tacchini commerciano
in uova ed in becchime!
Quanti galli raccolti a Parlamento,
nella piazza maggiore,
discutono le leggi del luogo,
acuminando i becchi,
strappandosi a vicenda
le creste ed i bargigli!

Un pappagallo forestiero
difende per tre semi di girasole
una gazza ladra.

Un piccione viaggiatore
telegrafa da un tetto
le novità del giorno.

Ci sono intorno, intorno
galletti che mantengono
l'ordine pubblico,
mentre una vecchia tacchina

Digitized by Google

spazza le strade
con la morbida ramazza della coda.

Due galli schiamazzano
per una pollanca,
bianca, bianca,
stanca, stanca.

Persino un vecchio cappone,
con due occhiali di penne rossicce,
guarda curioso e studia
un libro color mattone,
arrivato chi sa perchè,
giunto chi sa da dove,
che illustra chi sa come
una teoria centrale
sulla filosofia integrale.

Sempre la stessa fotografia
dell'umana malinconia!
La solita politica,
la solita critica,
la Saggezza Umana,
La Nettezza Urbana,
la psicologia, la gelosia,
la filantropia,
e così via.

Digitized by Google

Convinciti, anima mia,
dovunque vai
non trovi che pollai!

Beccai di tutto il mondo,
eccomi a voi satollo di tristezza,
tiratemi con dolcezza il collo:
io sono il pollo più disgraziato
di tutto il Creato.

Digitized by Google

IL GALLETTO DI FERRO.

Il galletto di ferro
è sul tetto
come la banderuola del tormento.
Gira, stride, si arrota nel vento,
chiacchiera, e non riposa
che nella radiosa bonaccia dell'estate.
È la voce pettegola
d'ogni tegola grigia:
è Rosina, Luigia, la ragazza
più pazza, la maldicenza crepuscolare,
il cuore d'ogni comare;
è l'effigie del villaggio ciarliero,
il pensiero inutile
d'ogni discorso futile.
Quante generazioni di galline
ha visto far l'uovo e innamorarsi!
Ha consigliato ai pulcini

Digitized by Google

di non avventurarsi tra i buchi delle siepi,
ha riso dei tacchini
vestiti da pavoni,
delle galline beate
d'essere corteggiate;
e, in fondo all'albagia
che gli viene dall'essere sul tetto
in una posizione solatía,
il galletto ha nel cuore di metallo
molta filosofia.
Cent'anni son passati,
uno ad uno, ma tutti uguali;
sono nati con i loro mali
sono morti con i loro mali:
uomini ed animali
furono sempre gli stessi,
non fecero progressi,
ed i figli che verranno
saranno somiglianti ai loro padri,
o scemi, o pazzi, o ladri,
o bestie da macello.

Gira il gallo dei tetti con un rovello
chiuso dentro che scricchiola.
Ma chi capisce la sua parola?
Dicono tutti: *È una banderuola!*
E ridono con la sciocca esultanza
della loro ignoranza.

Digitized by Google

Ma la bestia di ferro
è saggia veramente?
È felice?
Si dice.
Ma nessuno può giurarlo.
Anche il suo cuore ha un tarlo
che è come un tormento d'amore.
Nei vesperi di vento
vede galline ovunque,
persino nelle nuvole,
e le chiama gracidando, e si dispera;
fino a che, dopo sera,
le nuvole rispondono e si sciolgono
in una pioggia inutile,
che consuma il metallo,
ed arrugginisce il gallo.

Digitized by Google

TRE RE.

Il cielo di giugno
è un bugno di stelle,
api dell'arnia infinita,
che stillano un miele di vita
per il cuore dei poeti.
La notte culla i segreti
più dolci e più strani,
più opachi,
ma non può celare
gli ubriachi che vengono,
urtati da un vento di gaiezza,
a ciarlare sotto il firmamento.

Le ombre son tutte in ebbrezza
e scivolano sugli occhi
dei bevitori,
che cercano invano fermarle.

Digitized by Google

Ciarle dègli uomini oscillanti:
- Io sono un arrotino.
Il Destino mi ha dato una ruota
di pietra focaia,
che gira, gira gira
sempre gaia.
E semino così pel firmamento
milioni di stelle d'argento.
Vedete come son belle?
Ebbene, le fabbrico io.
Sono il Padreterno, perdio! -

- Silenzio! ubriaco, io ti compiango -
mormora un muratore dondolante
sull'altalena dell'alcool. -
Il mio buon umore è profondo:
sono il Re del Mondo.
Le case mi fanno il girotondo
per riverenza.
Le ho fabbricate io.
Dio può fabbricare una casa? -

Un terzo, aggrappato a un fanale:
- Tacete, pugno di burattini
in balia del Destino!
Io sono quello che fabbrica il vino.
E dove hai bevuto il tuo sogno
di Re?

Digitized by Google

Da me.
E dove hai trovato
il tuo potere d'Iddio?
Nel bicchiere mio.
Con larghe sorsate d'ebbrezza
ho fatto la vostra grandezza.
I sogni furono da me costrutti.
Buttatevi in ginocchio!
io sono il padrone di tutti. -

Ma scende il sonno d'estate
e li raccoglie
come una manciata di foglie.
E i tre sovrani
dormono ora sconciamente
sulle pietre del viale,
dove stanotte passeranno,
pesantemente,
frotte di carri senza fanale.

Digitized by Google

IL VAGABONDO
E LA DONNA DI CERA.

Nella vetrina azzurra,
di una casa di mode
- dove il sole gode scapricciarsi
con sprazzi e con barbagli
sulla gioielleria
dei lucidi fermagli -
nell'elegante posa
del suo grazioso inchino,
sorride eternamente il manichino
fatto di cera rosa.

Si ferma un pezzente, un magro
cercatore di carità.
trasparente come uno spettro,
e schiaccia il naso sul vetro.
Sguardo lungo di curiosità.
Poi mormora: - Buon giorno,
mia signora, come sta?

Digitized by Google

Felice lei, che sembra
un'aurora di benessere,
che non deve tessere
i fili della vita quotidiana;
felice lei ravvolta
nella folta incoscienza
di un'esistenza di cera.
Invidio la sua primavera
placida,
e cambierei volentieri
il mio vagabondo destino
col suo manichino inerte,
che la fa stare in piedi
sorridente
avanti a tanta gente frettolosa,
che passa senza posa,
nella vicenda triste e faticosa
dell'umana infelicità. -
La fanciulla di cera, col viso
stereotipato nel più bel sorriso,
e col sole nelle pupille,
sussurra: - Imbecille! -

Perplessità. - Dice a me? - Stupore.
- Accidenti come sono impertinenti
le signore!
Che parole da sartina
in quella bocca smorfiosa di regina! -

Digitized by Google

Ma guardando una famiglia di mosche
che passeggia e ripasseggia
su quel viso,
e punteggia di nero il bel sorriso,
il pezzente rimane molto male.
La donna artificiale
non ha il gesto più banale
per cacciare quel tormento.
Sempre felice, sempre uguale,
con le braccia sempre ferme,
con le gambe sempre immote,
lascia fare.

Ma il vagabondo all'improvviso
si ritrova sul piano del vetro,
e gli fiorisce un sorriso.
Si guarda le mani
che possono toccare;
si guarda le scarpe che mostrano
per tante scuciture i piedi
che possono marciare....
E mormorando fra i denti
- Beati i pezzenti! -
dà un calcio al cane d'un signore,
e scantona,
fumando beato
l'avana dorato
del suo buon umore.

Digitized by Google

TRE VOLONTARI.

Eravamo tre volontari
e s'era partiti alla conquista
dei filari notturni,
dove i grappoli delle stelle pendono
in attesa di una vendemmia divina.
Avevamo una regina ciascuno
da contentare:
tre eroine dell'impossibile,
piene di sogni e capricci.
Ci movemmo per rubare gli astri
e legarli alla nostra vittoria
con nastri di seta turchina.
Sognavamo la gloria
della stagione che vince
l'ostilità delle cose,
perchè vedevamo le rose

Digitized by Google

spalancarsi e fiorire,
l'erbe salire
sulla loro pigrizia,
e la terra aprire i forzieri della dovizia
per vendere alla fatica degli umani
la carne dei frutti,
l'oro dei grani,
l'argento degli ulivi
e il bronzo delle cortecce che si gonfiano
in un'ebbrezza di linfe.
Camminavamo veloci
e feroci di giungere,
sentendoci fra le dita
l'avidità della vita
pronta a ghermire ogni preda.
Ma a mezzogiorno, col sole
a piombo sul nostro cervello,
sentimmo le gole riardere
come un rovello di febbre.
Il sangue bruciava e affogava
le più liete fantasie:
vedevamo le vie
dipinte di porpora,
e le case come specchi
incendiati....
Ghermimmo una sorgente
che fluiva teneramente
ai piedi di un albero fulminato.

Digitized by Google

Il fiotto gelato
ci discese nel profondo
con un ritmo giocondo.
E non levammo il viso dalla fonte
finchè la gioia del fresco
non ci baciò sulla fronte.

E quel sapore beato
ci dilagò nel cuore
cambiando la faccia del mondo.
Tutto il Creato ci apparve
soffuso di un ozio infingardo,
come un immenso prato
un soffice e profumato letto
di nepitella e spigonardo.
Fu così che dimenticammo
anche le vendemmie turchine
e tutte le regine.

Uno s'addormentò felice
fra i fieni falciati;
l'altro si spogliò nel fiume
per vestirsi con la semplice
tunica delle spume.
Io fermai la vita mia
all'insegna d'un'osteria,
e v'inchiodai sull'uscio
il destino
fra due bicchieri di vino.

Digitized by Google

HO CREDUTO.

Ho creduto nella mia vita
a troppe cose serene:
alla fiorita dei meli,
alla chiarezza dei cieli,
al facile bene e a me stesso.
E spesso ho seguito
come un fanciullo estasiato
un carro di fieno appena falciato,
il corso di un fiume,
un lume di lucciola,
e il vento d'Aprile,
che era gentile con tutte le cose,
e non sfogliava le rose.

Ho creduto d'essere io
il pellegrino di Dio,
quello che trova,
dovunque egli vada,

Digitized by Google

il suo cammino, la strada
più breve
per arrivare all'amore.
Tutto a portata di cuore
ho creduto
nell'innocenza nativa,
e la mia fede era tanto viva
e così piena d'incanto
che mi stupivo talvolta
d'essere solo a marciare
verso la terra promessa,
sogno perenne degli uomini.

Altri hanno invece creduto
alla tempesta e all'inverno,
al tempo avaro, all'amaro
scherno del vecchio destino,
hanno aspettato che i fiori
cadessero
e che crescessero i frutti,
han riso del vento leggero
e del fluire lento dei fiumi,
non hanno scelto un sentiero,
hanno imparato a rubare
la gioia che passa, a sgusciare
tra un'illusione e un dolore,
ed a crearsi d'intorno
la festa di un giorno,

Digitized by Google

la felicità di un minuto
di facile amore.

A questo hanno creduto
gli altri, e per questo
m' hanno lasciato solo
e sperduto
nel laberinto magico,
dove cammino, cammino
anche adesso,
non pellegrino di Dio,
ma ingannator di me stesso.

E, quando è notte, mi pesa
dentro, l' infinita paura
d'essere l'unica creatura
eternamente in attesa.

Digitized by Google

PENSIERO DI CONSOLAZIONE.

Una rana mi ruba il silenzio.
Dai pantani sperduti nella notte
gracida,
e la mia placida serenità
se ne va frantumata da un cra-cra
interminabile.
Metto l'impermeabile, scendo
nella notte d'aprile,
e col fucile uccido
il nemico del mio lavoro quieto.
Ritorno a sognare contento.
Ma giunge di nuovo dal greto
un altro gracidìo tormentoso.
Balzo dal mio riposo leggero
e ammutolisco la rana,
che s'impantana senza più voce
nel mistero dell'acquitrino.

Digitized by Google

Però il destino ne sveglia altre cento
nel fosso.
Ammazzarle tutte non posso,
e mi dispero.
Ma sorge nel mio cervello un pensiero
di piccola consolazione
e dico al mio cuore in passione:
- È vero! ci vorrebbe una pazienza infinita
per sterminar tutti i critici
della nostra povera vita. -

Digitized by Google

MEZZANOTTE.

Mezzanotte. Un cane davanti alla chiesa
abbaia a distesa.
I pipistrelli sanno ch'è un'anima in pena
che ha rotta la catena;
i barbagianni indovinano che è un cuore
pieno d'affanni,
che chiede
un poco di fede.
Ma lo scaccino, svegliato
da quel guaire infinito,
discende sul sacrato, in ciabatte,
e in nome della religione del sonno
rompe sul dorso della bestia
il pastorale consunto
di un vescovo defunto.

Il cane si rifugia nell'orto,
e fra due piante di cavolo
vende l'anima al diavolo.

Digitized by Google

SI GIRA.

Corde di madreperla:
l'alba rovescia sul mondo
l'ultima gerla di rose
e spalanca il sipario dell'ombra
sulle scene luminose della vita.

Sulla ribalta infinita
un gallo e un mastino.

Il sole di metallo incandescente
arroventa un cristallo di finestra
chiusa. Salgono due campane.
Il fumo d'un camino
aspira ad esser nuvola.
Tre ladri discendono da un muro,
mascherati di fuliggine
e di rancore.

Digitized by Google

Stupore del mastino.
Saluto mattutino
del gallo spensierato.

Il cipresso ha la vertigine
vedendosi lontano dall'erba.

Una lattaia acerba
nei suoi quindici anni d'amore
vende la freschezza dell'aurore
nel suo secchiello di stagno.
Ma esce un viaggiatore,
ma esce un compagno operaio.
Il ragno ritorna al telaio.

Ricomincia la commedia sdrucita
della solita vita.

Digitized by Google

DISCO CHIUSO.

È tardissimo. Non arriva un treno.
Io resto sereno sotto la tettoia.
La noia dei fanali m'è accanto,
e il pianto delle nuvole
goccia su tutti i binari.
Gli orari si sono addormentati
nelle sale d'aspetto,
le valige stanno in deposito
nel bagagliaio dell'ombra,
e il lampionaio inutile
mette la sua lanterna
sotto il pastrano e pensa
che il sonno è l'albergo dei poveri,
dove si sta meglio che altrove.
Piove così lungamente
che tutti gli inverni si attaccano

Digitized by Google

l'uno con l'altro e fanno
una stagione sola.

Doveva arrivare alle dieci....
Ma chi? Non ricordo. La vita,
la morte, l'amore
s'eguagliano in fondo al mio cuore
che aspetta non so più che cosa.
Io credo che m'abbian lasciato
in una stazione impossibile
senza partenze nè arrivi,
e sono tanto sereno
di non attendere un treno
che mi concilio col sonno.

Dormire, dormire, dormire....
Mio nonno non lo poteva:
aveva mio padre. E mio padre
doveva smorzare lo sbadiglio
per via di quest'ultimo figlio.
Ah, il destino! che rete di vagoni,
di giorni stazioni,
d'ideali fanali,
di gioie tettoie,
di amari binari sempre uguali,
dove non c'è in arrivo nè in partenza
nemmeno il treno dell'indifferenza.

Digitized by Google

A TEATRO.

Il sole ha tirato il velario
roseo dell'alba
per la rappresentazione del giorno.
C'è uno scenario
di molti colori.
Ai lati
cortine di pini,
frammenti di prati,
spezzati sereni
da cui pendono arcobaleni,
ed un fondale di sogno.
C'è l'illusione prospettica
per ingannare l'anima più scettica.
Il suggeritore, nascosto,
ripassa il monologo dell'amore;
un macchinista tien pronto
il proiettore della passione;

Digitized by Google

le dramatis personae
sono in attesa nel retroscena.
Poi sfilano in catena
sulla ribalta infinita
della vita,
parlano,
cantano,
ridono,
disfanno matasse di pensieri,
gomitoli di desidèri
e tessono ragnatele di gioia,
che il vento gonfia di passione,
che la pioggia ingioiella di lacrime.
- Che noia! - dicono gli uccelli.
- Che tristezza! - sussurrano le vacche.
- Che pianto! - mormorano le fronde.
E il melodramma finisce
nell'insuccesso universale,
con tutto il meccanismo
del bene e del male.

Ma dopo lo spettacolo
scende da un ippocastano
la figura di un orangutano.
Gesticola a tratti,
mugola a scatti,
stronca tre rami,
distrugge sei fiori,

Digitized by Google

disperde gli amori
di rose e farfalle,
intorbida l'acqua immacolata
d'una fontana:
tutto con la formidabile
spensieratezza dell' irresponsabile.

Le pietre, i ramarri, le piante
applaudono in coro, dicendo:
- Che cosa interessante! -
Perfino una sedia mormora:
- Questa è la vera tragedia! -

E il sole, pigro e bestione,
suda vestito di giallo,
e s'ostina
a non calare il telone.

Digitized by Google

PIGRIZIA.

Le nuvole passano,
le foglie si staccano e vanno,
l'acqua del fiume emigra.
Soltanto l'uomo s'impigra
e fermo in sè stesso ristagna.
Ecco perchè, così spesso,
dal fondo delle anime umane
sale un cra-cra di rane.

Digitized by Google

LA FAVOLA D' UNA REGINA.

Quando il gallo canta,
e la regina si desta
nella foresta turchina del cielo
e viene a parlare coi monti,
avvolta in un velo di rosa,
l'erbe, le pietre e le fonti
escon dall'ombra e ascoltano.
« C'era una volta.... ». Che cosa
c'era una volta, se adesso
c'è ancòra questo incantesimo eterno
che tutti chiamiamo l'aurora?
Lo scherno ha cacciato la favola
dal cuore dell'uomo e del bimbo;
però la fiaba non vuole
abbandonarci per sempre.
S'è rifugiata nel sole,
e quando il gallo, destato

Digitized by Google

dal tocco leggero della rugiada,
canta sull'orlo del sonno,
la luce fa strada all'aurora.
È allora che i monti,
gli alberi neri e le fonti
parlano e dicono cose
più grandi dei nostri pensieri.
E quando c'è ancora
chi può raccontare
con voce di bosco e di mare,
con grandi parole di pietra,
con canti d'erba e di cielo
che l'uomo è un fanciullo malato
da consolare ogni giorno,
vuol dir che la favola
morta non è, ma soltanto
più in alto del nostro cuore,
fuori del nostro pianto.

L'alba.... ma no, la regina,
che esce a quietare il sonno e il dolore
con la sua veste colore,
colore d'ogni mattina.

Digitized by Google

L'ANGELO VERDE.

Nei novilunî sereni
cigola lentamente
una porta invisibile:
entran gli odori deì fieni;
e il canto della sorgente
mormora: - Lèvati e vieni! -

M'alzo e cammino
a piedi nudi sul mondo.
C'è un buio profondo
che m'accompagna e mi guida;
una freschezza mi bagna
l'anima, i sensi, i pensieri....
E tutti i misteri notturni
mi passano accanto, mi sfiorano
e odorano divinamente
di cose nascoste,

Digitized by Google

di baci in fiore,
di lunghi respiri d'amore.

Vorrei sdraiarmi sull'erba,
abbandonarmi all'acerba
gaiezza d'essere il solo
che s'è levato assai prima
che l'usignolo cantasse,
ma l'ombra mi dice: - Cammina! -
con la sua tepida bocca;
e camminare mi tocca.

All'alba mi ritrovo lontano,
fuori da tutte le strade.
Un mormorare di rugiade
sveglia la vita e la culla.
E nulla è mutato d'intorno.

La festa del giorno
è uguale a quella di ieri,
ma dentro i pensieri
germoglia, s'infoglia,
s'infiora,
diventa prato, foresta,
giardino, riviera,
il senso verde e divino
che fa la primavera.

Digitized by Google

VIATICO DI PRIMAVERA.

Tu così spensierata è luminosa
nel giardino dell'ospedale?!
Tu, con gli occhi di mammole
e le mani come i fiori del mandorlo,
appoggiata al finestrone della corsia?!
Tu senza malinconia
che guardi gli ammalati?!
Ma non sai che si muore
là dentro, e che si pena?
Porta altrove
la tua felicità serena,
giovane Primavera.
Lascia spegnersi in pace
questa cera dolente.
- Perchè? Ma se mi cercano,
ma se tutti mi chiamano
là dentro!

Digitized by Google

Non entro, mi affaccio solamente.
E un senso di dolcezza scava
nella oscura compagine del male
una chiara fessura,
sì che quando la carne
s'abbandona,
e la morte perdona
all'anima d'esistere,
io raccolgo quest'anima,
la cullo un istante
nel soffio dell'infanzia
e la conduco per mano....
- Dove? - Ah, non te lo dico.
Lontano, molto lontano.
E fortunati quelli
che muoiono di Primavera,
quand'io li aspetto
vicino alla finestra,
con quest'occhi di mammola,
con questa fronte d'azzurro,
con la grazia di un sorriso
che non pesa,
e con in mano un fiore,
chiave rosea dell'uscio del Signore. -

Digitized by Google

VISITA DI DIO.

Un angelo è penetrato
nella tua stanza:
ha lasciato un odor di speranza
accanto al tuo letto
e un filo d'amore
nel libro aperto dei sogni,
dove ogni notte il tuo cuore
legge una favola rosa.
Poi lentamente è sparito,
come una cosa irreale.
E al fruscio dell'ale
ti sei ridestato.
Ti sei guardato d'intorno.

Fuori faceva giorno
malinconicamente.
Nella tua stanza non c'era più niente;

Digitized by Google

ma giù nell'anima c'era
come un'impronta leggera,
una carezza d'angelo.
E tu per questa dolcezza
indefinita e serena
hai portato la croce della pena
per altri mille metri ancòra
sulla strada dolente della vita.

Digitized by Google

QUALCUNO IN AZZURRO.

Quando? In una sera di maggio
tutta vestita a festa:
tunica azzurra di cielo
e velo di nuvole d'oro.
Dove? Sul margine della foresta,
che attraversai camminando
nell'aria piena di trasparenze
e di cadenze d'amore.

Qualcuno mi prese per mano
in quel tramonto
e ce ne andammo lontano
dimenticando e sognando.
Non incontrammo che stelle,
non ci fermammo che all'alba.
Ed io mi trovai solo
nella prateria della luce

Digitized by Google

con due gocce di rugiada fra le dita
e la certezza nel cuore
che sarà così
quando qualcuno in azzurro verrà
ad aspettare l'anima mia
sulle soglie dell'Eternità.

Digitized by Google

IL CARICO DEI DESIDÈRI.

È giorno di vertigine:
si son sciolti nell'aria
i sensi, i succhi, le voluttà
i desidèri tutti.
Fiori e frutti, e radici e linfe
esistono soltanto come un peso
sulla nostra carne.
E se ti pieghi verso la terra, e sembri
marciare con le mani e coi piedi
in cerca d'un piacere caldo,
non sei l'uomo che imbestia;
sei la creatura fragile
sotto la soma d'oro dell'Estate:
peso luminoso,
giogo indefinibile,
carico che occorre,
per sostenerlo,
camminare carponi e rassegnarsi.

Digitized by Google

IL FANCIULLO INVISIBILE.

Un pazzo, con le braccia in croce
e una voce da cantilena,
cullava nella notte serena
un fanciullo invisibile: il dolore.
Davanti alle stelle,
vicino, vicino al suo cuore,
lo dondolava cantando
perchè era suo figlio.
Nessuna cosa terrena
è più anima dell'anima nostra,
più carne della nostra carne,
di questa pena che vive
oltre la morte dell'uomo
e lo perpetua nel tempo.
Se tutti fossimo pazzi
la terra sarebbe migliore,

Digitized by Google

perchè cullando il dolore,
tenendolo stretto sul cuore,
gli impediamo di credersi un dannato,
nato per maledire,
gli impediamo di agire
come un bastardo e un ingrato.

Digitized by Google

EBBREZZA D'ACQUA.

Precipitando luminosamente
dall'alto della roccia nera,
il torrente di primavera
danza nella vertigine del salto
con sciarpe d'arcobaleno
e veli d'argento spumeggiante.
Fiorisce l'abisso d'una leggenda
iridata di nuvole e specchi,
di canti e di scrosci.
E i vecchi macigni,
in atteggiamento d'idoli,
si protendono dalle nicchie
di pietra
come anche loro volessero
precipitare nel salto
e diventare pulviscolo
danzante e inafferrabile.

Digitized by Google

È faticoso portare e sostenere
nel tempo una compatta figura
dagli angoli duri e precisi,
e mantenersi incrollabili
dinanzi alle cose che passano.
La mobile sorte dell'acqua,
che si trasforma ogni istante sfuggendo
dalla ferma prigione
delle geometrie terrestri,
è così bella e invidiabile
che qualche volta vorremmo
noi e gli idoli,
noi e gli alberi,
noi e la nostra fede,
saltar nella voragine,
per la vertiginosa gioia
d'essere inafferrabili
e luminosi e felici
e mutabili sempre:
come la risonante favola d'argento
del fiume che precipita,
ebbro di tutti i colori,
di tutte le luci,
di tutti i canti,
dentro un abisso più fondo e più nero
dello stesso mistero.

Digitized by Google

IL SEGRETO DEL CIECO.

La tenebra, il gelo, la nebbia,
e le strade che si biforcano
cercando disperate una fine.
Tutto stanotte è nemico
del viandante cieco
che marcia con le mani sul petto
come se volesse
sostenere il suo cuore.

Da quando cammina?
E chi ricorda? Ha troppo freddo.
E non per lui, chè per lui
anche il destino è di ghiaccio.
Resiste a vivere solo,
solo perchè sopra il cuore,
dentro il suo cuore,
ha qualche cosa
che non deve morire.

Digitized by Google

Ma com'è lunga la notte!
e com'è eterna la strada
senza nessuno. Anche il vento
s'è assiderato tra gli alberi.

Il silenzio pesa sul silenzio.
Nevica fin nella morte,
che è un fondo a tutte le cose.
E la paura s'aggrappa
alle ginocchia del cieco,
che la trascina seco.

Disperazione. La vita
è divenuta di vetro,
un vetro fragile, fragile,
che un urto potrebbe spezzare.

Mormorio dell'uomo di pianto:
- Io sono un cieco soltanto;
ma l'usignolo ch'io tengo
nel nido delle mie dita,
bisogna che viva
e che abbia caldo stanotte,
perchè domani
deve cantare l'alba
per tutti quelli che vedono. -

Digitized by Google

LA MORTE SUL FIUME.

Sulla scarpata del fiume
c'è il morto che allunga le braccia
nel lume del sole,
c'è il morto che tende la faccia
verso lo specchio dell'acqua.
Nessuno ha sentito il caduto;
soltanto l'erba,
ma l'erba è come il velluto....
Nessuno ha veduto l'ucciso,
soltanto la chiara corrente;
e l'acqua lava la tristezza del viso
perchè rimanga un sorriso
sopra la bocca socchiusa.

Chi ha pianto? Forse l'alba,
sorella d'ogni strada;
e ci son gocce di rugiada

Digitized by Google

qua e là,
una fraternità di lacrime
rimasta fra stelo e stelo.
Dicono che a sera nel cielo
tutte le stelle guardino,
che indifferente a tutto
su dal lutto opaco dell'ombra
venga a cantar l'usignolo.

Morto, tu non sei solo.
La patria è talvolta negli uomini,
ma se vuoi trovarla intera
pensa a questa infinita
pietà delle cose,
che ti ravvolge e accompagna
oltre la vita mortale,
senza giudicare il tuo bene,
senza ricordare il tuo male.

Digitized by Google

SERA DI MELOGRANI.

Sera di melograni. Rosso in terra,
fra gli alberi, sull'acqua; rosso in cielo
tra nube e nube. Come in una guerra
di sensi accesi il fuoco in ogni stelo
di carne, in ogni foglia, in ogni ramo.
Ma nulla brucia, nulla si consuma:
abitiamo un ardore dove siamo
lampade vive, dove si profuma
l'anima e il sangue di un agosto d'oro.
Fiore di fiamma è il mondo, melograno
d'un'ora. S'addormenta nel pantano
il coro delle rane, il grande coro
crepuscolare. C'è un silenzio pieno
di voluttà, ma poi teneramente
crolla il rosso incantesimo; e nel piano
e in noi vanno le lucciole, e si sente
respirare la notte, albero nero
che sale nello spazio e nel mistero.
Lassù tra i rami fragili, turchini,
s'aprono freschi, bianchi, i gelsomini.

Digitized by Google

LIBERAZIONE.

La sete è vicina alla morte
perchè ha un sapore di asprezza,
di polvere e d'ingiustizia.
Arida, amara, la vita
si vuota di nubi di pianto,
diventa secca e crudele
come il deserto e lo scheletro.
E nei contorni precisi,
nel taglio netto dei visi,
degli alberi e delle pietre
si cristallizza la realtà,
miseria eterna del mondo.
Senza pace e senza voce
è l'arsura
nell'implacabile orrore
di sè stessa e dell'universo,

Digitized by Google

nella rabbiosa paura
d'esser costretta a bere
il proprio sangue e la febbre,
o di spezzarsi la fronte
contro la montagna della vita
disseccata per sempre.
Non esiste che quello che si vede,
non c'è più goccia di mistero
e di sogno
negli occhi e nelle vene delle cose.
E se lo spavento di vivere
come la roccia e la duna,
se lo sgomento d'avere
l'aridità della luna,
pietrificata da secoli,
ti fa' bramoso di bere,
bevi, anima,
bevi, cuore,
bevi, cervello riarso.
Così cerchiamo nel vino
la liberazione
dalla secca prigione della sete.
Disancoráti dal fondo argilloso
dell'esistenza immobile,
con l'anima a galla
sull'ebra corrente,
andiamo vacillando
grottescamente pel mondo.

Digitized by Google

E non c'importa
il riso degli astemî
metallico e stridente.
Ubriachi negli occhi e nel cervello
nel senso e nello spirito,
tuffati nella vertigine,
dopo tanta fissità feroce,
camminiamo curiosi nell'ignoto.
Ogni finestra luminosa
è un occhio,
ogni lago uno specchio,
ogni ombra un mendicante e un re.
Gli alberi schiudono le loro
vecchie porte di sughero
alla verde nudità delle ninfe
alla barbuta ilarità degli gnomi,
alle musiche fresche delle linfe.
La luna si corona
di pale d'argento
e macina col vento
una farina di perle
nella queta notte del mondo.
Dalle montagne nascono
statue animate
e fresche come fontane
all'alba, e scendono al piano,
cariche di doni
e di bontà,

Digitized by Google

per la felicità degli ùomini.
Navighiamo alla deriva
su venti ubriachi di fiori,
scivoliamo per foreste d'immagini
che sbocciano dall'aria
e saltano nel cielo
trascinando l'anima nostra
in un vortice di mistero.
Non è più vero niente,
tutto è nuovo ed improvviso,
e se d'intorno il mondo vacilla,
se il cervello turbina,
se il corpo si sbalestra
senza equilibrio
sul ciglio a picco dell'orizzonte -
questo è meglio, e più vivo,
e più nostro
della fissità della sete;
questa è la verità che ci allontana
dalla ferma tragedia della vita.

Ubriácati e vai,
ubriácati e sogna,
ubriácati e canta
se vuoi dimenticare la vergogna
d'essere incatenato
come uno schiavo ingannato
ad un muro di granito

Digitized by Google

sempre uguale,
sempre liscio,
sempre lo stesso,
dall'ora della nascita
all'attimo infinito della morte.

Digitized by Google

LE TRE VECCHINE.

Dormivano le tre piccole vecchie
nella stanza terrena,
ed era una notte di maggio
tepidamente serena.

La finestra spalancata sull'orto,
lasciava entrare l'odore
del convolvolo attorto alle canne,
e il fresco respiro
delle maggiorane in fiore.

Errava nell'aria il basilico
con nubi d'aroma leggero.
La terra non era la terra
pesante di pietre e di mistero,
era un verde pensiero di Dio
gocciato quaggiù tra l'oblìo
del grande silenzio stellare.

Digitized by Google

Dormivan le vecchie
sui letti piccini
più secche di steli di paglia
tenuti legati
da fili di carne,
come fascetti di rami senza più succhi,
come antichissime spiche.

Ma nell'ora che tutte le stelle
s'erano aperte a corolla
nell'orto turchino,
una campana celeste,
udita soltanto nel sonno,
squillò dentro l'aria e nel cuore.

Suonava una Messa lontana
della domenica eterna.
Nel sogno le donne smarrite
nell'ultima notte terrena
si dissero appena: - È l'ora. -

E si levarono in piedi
frusciando una musica secca
di fili di paglia.
E misero indosso lo scialle
di roselline sbiadite,
e traversarono il ponte
e giunsero nella valle.

Digitized by Google

Lunga ed immensa la conca del mondo.
In fondo si udivano canti
di polle nascoste,
bisbigli di fiori sboccianti.

Ma nulla poteva fermare le donne
chiamate per l'ultima Messa
nell'oratorio di Dio.
C'era una chiesa turchina
laggiù.
Cammina, cammina, cammina....
e non come ai tempi delle favole,
ma come nei giorni del Santo Vangelo,
quando ci si trova all'improvviso
davanti al sagrato del cielo
per l'azzurra domenica del Paradiso.

Andavano le vecchiette
tenendosi strette per mano.
Tacevano le campane,
ma l'aria cantava d'intorno.
Non più la stanchezza pesava
su quelle diafane membra:
la carne era un soffio,
il cuore un dolce respiro,
gli occhi una luce, e la vita
fluiva infinita come il pensiero di Dio.

Digitized by Google

Le vecchie non videro
i funerali dei loro steli consunti,
videro solo
levarsi da un orto
angeli fatti d'odore
di maggiorane in fiore,
e serafini leggeri
con ali di gelsomini,
che nei misteri di perla e di rosa
dell'alba
portavano al Trono divino
tre fili di sogno,
tre fiori d'incenso turchino.

Digitized by Google

SILENZIO DI NEVE.

Ho aperta la porta
dinanzi alla neve.
Come tutto era lieve
nella notte smorta.
Gli alberi stavano per volare
con ali bianche; un camino
pareva un angelo bambino
in atto di pregare;
persino la prigione nera
era diventata leggera,
e i canti dei carcerati
s' erano addormentati.
Un grande silenzio su tutto.
Nemmeno un segno di lutto
su tanto candore
innocente e pio.
E allora ho chiesto al mio cuore:
- Nevica forse eternamente
nei paesi dell'oblìo? -

Digitized by Google

ORGOGLIO.

Bevi alla coppa del tuo dolore
il vino traditore del destino.
Ma che nessuno ti veda!
Fa' che ciascuno ti creda
sereno ed astemio.
E, come premio
all'illusione degli altri,
quando hai bevuto, di notte,
lancia la coppa in mare.
Il mare l'inghiotte, e ti nasce
nel cuore,
amico, fratello, figliolo,
l'orgoglio consolatore
d'averci bevuto tu solo.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Il grande amore	*Pag.*	3
L'orologio del cuore	»	6
Storia d'un giunco	»	9
Forse.... eppure.... come....	»	11
Senza svegliare nessuno	»	16
Il soldato morto	»	17
Un frullo	»	19
Una zattera di fiori	»	20
Nido di sole	»	22
Libertà verde	»	24
« Mare nostrum »	»	28
Lo specchio	»	31
Menzogna	»	33
Suora notte	»	36
Una sete odorosa	»	38
Nudo	»	40
Oltre il sogno	»	43
La bella dormente	»	45
Confessioni	»	48
« Homo sum »	»	54
Sposalizio	»	56
La culla	»	59
Gelosia	»	61
Gitana	»	63
Istante d'amore	»	65

Digitized by Google

La fiaba del canto . . . . . *Pag.* 66
Tu non sai, tu non sai.... . . . . » 68
Il fanciullo pilota. . . . . » 71
Biancaneve . . . . . » 74
Sembra una favola! . . . . . » 77
Una gita di piacere . . . . . » 80
Il galletto di ferro . . . . . » 85
Tre re. . . . . » 88
Il vagabondo e la donna di cera . . . . . » 91
Tre volontari . . . . . » 94
Ho creduto . . . . . » 97
Pensiero di consolazione . . . . . » 100
Mezzanotte . . . . . » 102
Si gira . . . . . » 103
Disco chiuso . . . . . » 105
A teatro . . . . . » 107
Pigrizia . . . . . » 110
La favola d'una regina. . . . . » 111
L'angelo verde. . . . . » 113
Viatico di primavera. . . . . » 115
Visita di Dio . . . . . » 117
Qualcuno in azzurro. . . . . » 119
Il carico dei desidèri . . . . . » 121
Il fanciullo invisibile . . . . . » 122
Ebbrezza d'acqua. . . . . » 124
Il segreto del cieco . . . . . » 126
La morte sul fiume . . . . . » 128
Sera di melograni. . . . . » 130
Liberazione . . . . . » 131
Le tre vecchine . . . . . » 136
Silenzio di neve . . . . . » 140
Orgoglio . . . . . » 141

Digitized by Google